

S secondo te Bon-Bon è capace di tradire Nadine con disinvoltura?», chiese all'improvviso Gina, mentre annusava con aria da esperta un bicchiere di vino bianco. Henry non sollevò lo sguardo dal vaso di plastica, poggiato sulle sue ginocchia, e continuò ad impiastriare salsa wasabi sulle fettine di un improbabile sashimi. «Sei stata a letto con Philippe?», le chiese lui a bruciapelo, invece di risponderle. Lei affettò un'ironia, appena imbarazzata: «Il tuo solito trucco. A una domanda rispondere sempre con un'altra domanda, vero?» Di nuovo Henry non rispose. Invece ingoiò il pezzo di pesce su cui aveva spalmato la salsa, dopo averlo masticato senza entusiasmo se non proprio con disgusto. «Non mi è mai piaciuta granchè la cucina giapponese. Questo take away poi, è una vera schifezza. Sarebbe stato meglio un cinese», concluse. «Li hanno chiusi quasi tutti per carenze igieniche», obiettò Gina. «Allora un indiano. Gli indiani non sono male e in più hanno una buona birra». «La prossima volta...», concesse lei sorseggiando altro vino dal calice che teneva in mano.

La finestra della terrazza era aperta sulla notte mediterranea, una notte che il temporale pomeridiano aveva aiutato a rendere meno afosa ma non meno rumorosa. Forti rimbombi sonori sui ritmi della disco-music giungevano implacabili dal Crazy Horse Junior che, come un'astronave aliena in avaria psichedelica, era posteggiato a qualche centinaio di metri dalla loro casa. A questi si sommavano i suoni più naturali e umani dell'enorme ingorgo sul lungomare: motori, motorini, clacson, richiami pubblicitari, urla festanti di giovani, musiche andine di gruppi equatoregni e tanghi struggenti di fisarmoniche e ottoni balcanici. Perché il repertorio fosse meno stantio, vi si aggiungevano la sirena di un'ambulanza o dei colpi d'arma da fuoco, ma anche di questi nessuno si curava di indagare origine e motivo ed effetto.

«Perché mi hai chiesto se sono stata a letto con Philippe?», chiese lei, incuriosita e leggermente eccitata dall'imprevista domanda del marito. Fatiguée, questa volta, ebbe la risposta pronta: «Quando si teme di non essere stati un evento raro e appassionato, ma solo l'ultima di una lunga serie di avventure, ci si informa sui comportamenti fedifraghi dell'altro». Gina rimase colpita da quella retorica e, in cuor suo, pensò che quel Monsieur Fatiguée, suonato e distratto, aveva ancora un bell'intuito. «Ti sbagli -gli disse però senza scomporsi- ti ho chiesto se Bon-Bon era capace di tradire solo perché Nadine è convinta di sì... e vuole lasciarlo». Henry alzò finalmente la faccia verso la moglie e, preso un tovagliolino di carta, si pulì, o tentò di pulirsi, labbra e barba intrise di salse e di chicchi di riso. «Davvero?», disse poi con aria assai meravigliata. «Non lo sapevi? Pensavo che Pierre te ne avesse parlato». «Che c'entra Pierre?», chiese lui. «E' sua moglie che si occupa del caso. La sai la storia del suo viaggio al Congresso di entomologi a Bordighera e il mistero del vestito cambiato...». «Sì -si sbrìgò a confermare Fatiguée- di questo mi ha parlato Pierre Bleu!» «Bene -proseguì lei- Aisha e Nadine hanno indagato a fondo e sono giunte alla conclusione che Philippe ha un'amante in Italia». Henry guardò la moglie ancor più meravigliato: «Un'amante in Italia?». «Sì, un'amante. Se non addirittura un legame fisso con tanto di figlio segreto. Una famiglia parallela, insomma. Il cambio di abbigliamento sarebbe quindi avvenuto in casa di lei, dove lui, evidentemente, ha anche un guardaroba parallelo». Monsieur Fatiguée sembrò rimescolare a fondo il proprio cervello. «Philippe Bon-Bon ha un'amante?», compitò ancora con tono incredulo. «E secondo Nadine non sarebbe neanche l'unica. Ha una lunga serie di nomi di signore con le quali Philippe sarebbe stato a letto». «Philippe?», ripeté per la terza volta lui. «Stai diventando monotono», disse lei annoiata. Henry guardò Gina con un'espressione quasi infantile: «Ma io ero convinto che fosse, se non proprio gay, molto indifferente al fascino femminile!» «Questo non fa testo -disse seccamente Gina- per te chiunque non abbia quella cosa sempre in testa è un impotente o un gay!»

Monsieur Fatiguée dovette riconoscere che, anche su questo, sua moglie non aveva tutti i torti. Rivalutò quindi le possibili qualità amorose dell'amico e si lasciò prendere dal fascino di quella versione adulterina del viaggio in Italia di Bon-Bon. «E se fosse andata veramente così?», si chiedeva speranzoso. Che sollievo poter arrivare alla conclusione che si trattasse di una questione da cronaca rosa e non da cronaca nera! Già la semplice esistenza di questa diversa versione dei fatti lo metteva di buon umore. «Devo informare subito Antonio», si disse tirandosi su a fatica.



E colò là! Che vi dicevo io?», proruppe 'o professore che, dopo la delusione per il netto rifiuto di Henry a condividere due fili di spaghetti, aveva anche lui riacquisito il buonumore per le belle nuove sul delitto di Sanremo. «Quello è andato a Sanremo per trovare l'amante e la polizia ci ha costruito sopra un bel romanzetto giallo per nascondere il vero disegno criminale che hanno in testa!» «Quello di colpire voi e la vostra organizzazione», lo compiacque meccanicamente Henry. «Questo vuol dire che gli stiamo dando proprio fastidio», proseguì 'o professore che, pur gravando l'aria attorno a sé di un odore di aglio, sembrava ora risplendere di luce propria. «Il fatto che abbia un'amante giustificerebbe tutto quel suo

IL MISTERO BONBON

Sergio Staino

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XXIV: "Fatiguée esulta: Bon-Bon ha un'amante, ecco tutto. Aisha e Nadine piangono lacrime e bevono vino. Pierre legge la dedica: non dice Lia, dice Zia."

strano comportamento -disse ancora Henry- Anche quella crisi isterica con tanto di svenimento, in casa di Pierre». Antonio però non lo ascoltava perché andava dietro al suo ragionamento. «Mi erano giunte notizie dall'Italia che il nostro lavoro di informazione dall'estero stava facendo aprire gli occhi ai miei connazionali, compresi quelli che, ingannati dalla propaganda, avevano per anni appoggiato l'odioso Regime. Ma non riuscivo a crederci fino in fondo, capite?» Si accorse che Fatiguée seguiva per conto suo un altro ragionamento e lo richiamò all'ordine, battendogli una mano sulla spalla.

«Dico a voi! -esclamò aspettando che l'amico lo guardasse in faccia- Sapete com'è. Di fronte a certe belle notizie uno ha sempre, sotto sotto, la paura che siano un po' esagerate, che i compagni abbiano un po' peccato di trionfalismo. Invece di fronte a queste

ci ripudiano o ci lapidano». «Intendevo voi islamici più tranquilli, non integralisti o feudali...», continuò Pierre. «Noi? E che vuoi che facciamo? Beviamo vino chiamandolo gazosa!» «Allora è vero che il credente che fraintende non fa peccato...». Pierre invitò a un brindisi. Nadine, tra la sorpresa dei suoi due amici, si scoldò di un colpo l'intero bicchiere. «Più che una credente che fraintende, sembrò un marinaio italiano che sa bene quel che fa», rise Pierre, che di risse alcoliche nei porti del Tirreno ne ricordava parecchie. Alla parola "italiano", Nadine smise di sorridere e guardò preoccupata Pierre. «Mica sarà gazosa italiana, questo?», chiese con apprensione. La vicenda di Bon-Bon con quella Lia le stava facendo venire l'allergia a qualunque cosa che, sia pure alla lontana, avesse a che fare con l'Italia. «No, no -la rassicurò lui- è un tranquillo Bordeaux, francese al limite dello sciovinismo». «Te l'ha detto lui che ti chiamava dal-



«E solo oggi -continuò- che lo sto perdendo davvero, mi accorgo di aver giocato con lui la carta più stupida...»

cosa uno capisce che il nostro lavoro cresce e che gli stiamo facendo proprio paura!». Rimase un po' in silenzio e fece un profondo respiro. «Chissà se sono già stati a cercarmi a casa», disse poi con aria preoccupata. «Mi dispiacerebbe per mia moglie. E' anche debole di cuore, la poverina!» Fece due passi e guardò fuori dalla cucina. Nonostante i luci del litorale, il cielo sfavillava di stelle. Antonio non resistette al pensiero di quando avrebbe rivisto il cielo della sua Napoli. «Tra poco -si promise- Se va avanti così, sicuramente tra poco!» Spostò lo sguardo sul giardino e solo allora notò delle persone al cancelletto di servizio. «Ci sono degli uomini al cancello piccolo», disse a Fatiguée. Proprio in quel momento suonò il campanello. «Che volete?», urlò Henry dalla finestra verso quella che, per lui, era poco più che una gran macchia indistinta. «Aprite! Polizia!», fu la risposta. I due uomini si guardarono perplessi, poi Antonio disse piano: «Cazzo, mi hanno trovato!».

A casa di Aisha intanto era arrivata Nadine. Le due amiche e Pierre sedevano intorno al tavolo della sala da pranzo, a mangiare austere uova al tegamino. «Come musulmana non dovrei bere alcol», diceva Nadine a Pierre, che le stava versando vino rosso nel bicchiere. «Mi piace il tuo condizionale -commentò lui- è la base di un sano dubbio laico». Poi, sempre in tono scherzoso, aggiunse: «Mi sono spesso chiesto come fate voi islamici, senza alcol, a curare le pene d'amore». «Ci convinciamo che il miglior rapporto di coppia è la poligamia», rispose lei divertita. «E gli uomini? -chiese Aisha- Sono loro i traditi?» «Lo sai bene -scherzò ancora Nadine- Se soffrono per noi hanno due possibilità: o

l'Italia?», chiese con affetto e comprensione Aisha. Nadine guardò il bicchiere che il premuroso padrone di casa le aveva già riempito e rispose: «No, non mi ha detto dov'era. Ma dalla velocità con cui inghiottiva i gettoni ho capito che chiamava dall'estero». «Figurati! -obiettò Aisha- Come fai a basarti sugli scatti? Non sai quanto è costoso ormai telefonare da fuori distretto? Basta telefonare da Le Pradet per spendere una fortuna!» Pierre Bleu rincarò la dose «Le Pradet? Ma se l'altro giorno, per chiamare casa dalla drogheria di Renard, mi son partiti dodici scatti!» «Era un telefono guasto», sentenziò Nadine, bevendo un altro sorso di vino. E Pierre: «Certo! Ma sai quanti ce ne sono di telefoni guasti? Le compagnie telefoniche ingrassano sui telefoni guasti! Hai mai visto una compagnia che corra a riparare un telefono che mangia troppi soldi?»

«Telefonava dall'Italia, me lo sento», ripeté cocciuta Nadine. «Io invece sento l'esatto contrario», ribatté l'amica. Nadine rise con amarezza e bevve ancora. «Se permetti, sono io la sua compagna e il mio sentire vale più del tuo!» Anche ad Aisha, a questo punto, venne il desiderio di un po' di vino. Ne bevve un lungo sorso e poi, mettendo su una faccia di chi sta per dire una cosa molto importante, disse: «Devo farmi l'autocritica, Nadine!» Nadine la guardò interrogativa e l'amica continuò: «Ho commesso il più comune degli errori che commettono gli analisti, quello di voler risolvere i problemi dei pazienti. Io, pensando di aiutarti, ho forzato la situazione portandoti a conclusioni che ora vedo fragili e non provate». «Non dire stronzate -replicò l'amica- sei stata correttissima e mi hai aiutato tantissimo! Se non avessi avuto te al mio fianco, chissà quanto ci

mettevo a capire in che situazione stavo finendo!» «Non è vero. Sono sicura che ti ho fatto vedere cose che forse non esistono...». «Quali cose non esistono? Non esiste forse il fatto che Philippe è uno stronzone che ha manovrato alle mie spalle e ha tradito la mia fiducia?» «Sì, sì -ripresero un po' affannata Aisha- che sia uno stronzone non c'è dubbio, ma forse non per quello che pensiamo noi...». «Adesso sì che stai forzando la realtà, Aisha! Adesso non ti stai comportando da analista!», concluse Nadine versando lei, questa volta, altro vino nei bicchieri.

Le due donne bevvero ancora mentre Pierre, sentendosi di troppo, prese Tarek in braccio e se ne uscì con lui sul terrazzo. Allora Nadine chiese all'amica in crisi professionale: «E secondo te cosa dovrei fare adesso?» «Cancellare tutto e ricominciare da capo. Meglio se-e qui Aisha singhiozzò- con un altro analista». «Sei proprio pazzo! Figurati se lascio te per uno sconosciuto. E poi non ho bisogno di qualcuno che mi dica cosa fare. L'unica certezza che mi è rimasta è proprio che so benissimo cosa fare!» «E cosa?», chiese l'amica. «Sputargli in faccia e partire per il Marocco». «Non dirlo! Non dirlo!», e Aisha scoppiò in lacrime. «No -ricominciò dopo qualche secondo Nadine- tu non hai sbagliato, Aisha». Prese la borsa di paglia che aveva appeso alla spalliera della sedia, l'aprì e tirò fuori la foto di Lia con il bambino. «Se lui si trova adesso tra le braccia di questa -disse guardando con occhi incattiviti la foto- la colpa è mia e solo mia». Altro silenzio ed altra tensione calarono nella stanza e altro vino scorse a rinfrancare i cuori. Poi la tradita si volse fatalmente verso l'amica: «Nessuno sa quanto ho amato e quanto amo quest'uomo... E nessuno sa con che terrore ho vissuto questi anni accanto a lui.»

Anche gli occhi di Nadine erano ormai gonfi di lacrime, e Aisha prese ad accarezzarle una mano: «Sono stati anni belli, perché parli di terrore?» Nadine cercò in una nuova sorsata le parole per continuare. «Il terrore di perderlo, il terrore di vederlo circondato da tante donne più belle, più colte, più desiderabili di me. Il terrore di sapere che, a letto con lui, ognuna di quelle signore avrebbe fatto cose che io neanche conosco!» «Ma in tutti questi anni è rimasto con te! -si oppose Aisha- Questo non va dimenticato!» Nadine fissò l'amica nel fondo degli occhi: «Ma tu non l'hai capito perché è rimasto con me? Perché in un certo senso lo ricattavo», disse, e le lacrime bagnavano ormai il suo dolce volto maghrebino e gli occhi, non più cattivi, si aprivano luminosi alla confessione, come quelli di una santa del cinema muto. «E solo oggi -continuò- che lo sto perdendo davvero, mi accorgo di aver giocato con lui la carta più stupida, la carta dei poveri che temono di perdere il loro benefattore: quella di riempirti di complessi di colpa. Questo era il mio ricatto: fargli sentire, giorno dopo giorno, che erano i miei sacrifici la base del suo successo. Ero io quella che gli preparavo i vestiti, che lavava i pavimenti, che spariva in cucina quando lui tornava con un ospite importante... Mai una volta l'ho accompagnato a un party, mai una volta sono entrata con lui in un bar elegante a prendere un cocktail! Lui mi invitava, insisteva, ma io rispondevo sempre no. E tutto perché si sentisse in debito con me, perché si sentisse un vigliacco se tanto tanto gli fosse passata per la testa l'idea di lasciarmi!»

Quando Pierre tornò in sala per vedere a che punto era la situazione, trovò le due donne immerse in un pianto disperato. Pensò che si era fatto vivo troppo presto e, ripreso Tarek, se ne tornò di corsa in terrazza. «Non si riesce a stare in casa stanotte, eh?», gli chiese il condomino del piano di sopra che, evidentemente, teneva sotto controllo i suoi movimenti. «Eh, sì -confermò Pierre- sembra che ogni anno faccia più caldo». «E l'effetto serra», disse ancora il vicino che sembrava aver voglia di far quattro chiacchiere. «Ha saputo di quella balena che è venuta ad arenarsi proprio qui?» «Sì, sì, ho letto», disse conciso Pierre. «E l'effetto serra -ribadì l'uomo- A proposito, mi scusi l'impertinenza, ma per caso mica avete cucinato tartufo questa sera?» Un Pierre scocciato e meravigliato volse lo sguardo verso l'alto, sperando in uno scherzo. Ma l'uomo sembrava serio. «Tartufo? No davvero?», rispose, serio anche lui. «Allora è gas -disse il vicino- Lo sente questo puzzo? O è tartufo o gas!» «Mi sembra strano sentire del tartufo qui, in Costa Azzurra, e in piena estate», concluse Pierre, salutandolo e rientrando in casa dove, stranamente, la situazione era diventata calma.

Nadine si era addormentata come una scolarotta, le braccia incrociate sul tavolo e la testa appoggiata sopra. Aisha le sonnecchiava accanto e la bottiglia di Bordeaux, notò Pierre, era completamente vuota. «Portaci a letto, amore», chiese Aisha al marito con voce piagnucolosa. Sulla tavola Pierre notò la foto che Nadine aveva preso dalla sua borsa. «E questa chi è?», chiese. Sua moglie aprì un occhio, vide la foto e disse: «E' Lia, l'amante italiana di Philippe». A quel punto Pierre la osservò con più interesse: si soffermò sul volto sorridente di lei, sulle sue gambe niente male, sul bel bambino e sugli alberi lontani. Poi la girò e lesse quel che vi era scritto a penna. Lo lesse due volte e poi anche una terza. «Ma qui, nella dedica, mi sembra ci sia scritto zia, non Lia», disse piano. «Zia?», ripeté Aisha sorridendo prima di esser colta da un sonno profondo, e aggiunse: «Non farmi ridere, amore!».

